

## ARTICLE INFO

Received	14 March 2025
Revised	17 April 2025
Accepted	20 April 2025
Published	30 June 2025

## COHOUSING PER DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Un progetto Interreg per l'equità di genere

## COHOUSING FOR WOMEN VICTIMS OF VIOLENCE

An Interreg project for gender equality

Andrea Giachetta, Linda Buondonno, Maria Canepa

### ABSTRACT

Il paper descrive un progetto Interreg relativo al cohousing e al coworking di donne vittime di violenza di genere, delineandone contesto, motivazioni, obiettivi, fasi, sviluppi in corso e riportando i primi risultati raggiunti. Il progetto, denominato Femmes Libres, vede la collaborazione transnazionale di partner pubblici e privati che affrontano la questione da diversi punti di vista. Nel paper, mostrando comunque l'approccio interdisciplinare del partenariato, ci si sofferma soprattutto sugli aspetti legati alla progettazione del modello abitativo proposto. Si mostra così l'importanza di una ricerca, anche in campo architettonico, orientata a raggiungere il SDG 5 e altri SDGs sinergicamente connessi.

The paper describes an Interreg project on cohousing and coworking for women victims of gender-based violence, outlining its context, motivations, objectives, phases, ongoing developments and reporting on the first results achieved. The project, called Femmes Libres, sees the transnational collaboration of public and private partners addressing the issue from different points of view. In the paper – while showing the interdisciplinary approach of the partnership – the focus is mainly on the design aspects of the proposed housing model. It highlights architectural research in achieving SDG 5 and other synergistically related SDGs.

### KEYWORDS

coabitazione, lavoro condiviso, violenza di genere, emancipazione femminile, programma Interreg

cohabitation, shared work, gender-based violence, women's empowerment, Interreg programme

**Andrea Giachetta**, Architect and PhD, is a Full Professor at the Department of Architecture and Design of the University of Genoa (Italy), where he teaches PhD and degree courses in architecture, design, and building engineering. He researches the technological and environmental design of architecture and its social aspects. He is scientifically responsible for the project presented here. E-mail: andrea.giachetta@unige.it

**Linda Buondonno**, Architect and PhD, is a Research Fellow and Contract Lecturer at the Department of Architecture and Design, University of Genoa (Italy). She obtained her PhD with research on mental images and software in architecture. She is part of the Steering Committee of the Femme Libres project, for which she studies the theme of inclusive design from a gender perspective. E-mail: linda.buondonno@edu.unige.it

**Maria Canepa**, Architect and PhD, is a TdA Researcher at the Department of Architecture and Design of the University of Genoa (Italy), where she is a lecturer in architecture degree courses. Her research focuses on strategies for adaptation to climate change, the multi-species approach, environmental impact assessment, the sustainable approach to design, and its social implications. E-mail: maria.canepa@unige.it



L'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile (SDG) n. 5 – Parità di Genere mira all'uguaglianza di genere e all'emancipazione di tutte le donne. Al suo raggiungimento le ricerche in campo architettonico possono contribuire in diversi modi: sia nella progettazione degli spazi che a livello della struttura professionale del settore, per superare le discriminazioni di genere. Ad oggi gran parte della ricerca in ambito architettonico sensibile alle problematiche di genere è riferita alla scala urbana, con riflessioni che riguardano la sicurezza, l'inclusività degli spazi pubblici e le modalità attraverso le quali l'organizzazione della città può favorire la parità di genere (Kern, 2021; Col-lectiu Punt 6, 2019), temi sui quali è attivo anche il Master Città di Genere tenuto presso l'Università di Firenze.

Alla scala architettonica la ricerca è spesso di stampo sociologico o antropologico (Federici, 2020; Heynen and Baydar, 2005), mentre non è ancora del tutto diffusa una cultura della progettazione inclusiva rispetto alle specificità del genere femminile, che invece potrebbe favorire cambiamenti radicali riducendo la marginalizzazione e rendendo gli spazi un motore di cambiamento sociale, soprattutto se frutto di politiche di welfare non più vincolate al costruito sociale del nucleo familiare (Demurtas and Tintori, 2013).

Per colmare tale lacuna si presenta un'attività del Dipartimento Architettura e Design (DAD) dell'Università di Genova, capofila di un partenariato italo-francese che sta sviluppando un progetto Interreg centrato sull'SDG 5 dal titolo Femmes Libres, concepito per promuovere innovative forme di cohousing e coworking per donne sopravvissute alla violenza di genere, al fine di contribuire alla ricostruzione delle loro vite. Femmes Libres è un progetto finanziato nell'ambito del Avviso del Programma Interreg Italia-Francia Marittimo 2021-27<sup>1</sup> e presentato da sette partner con sede in alcuni degli ambiti territoriali di Programma tra cui le Regioni Liguria, Sardegna, Corsica e PACA (Provenza-Alpi-Costa Azzurra). Il progetto è risultato il primo in graduatoria per l'Obiettivo Specifico di Programma 4.1<sup>2</sup>, è iniziato nel marzo 2024 e ha una durata di trenta mesi.

I partner del progetto hanno competenze specifiche e tra loro integrate che vanno da quelle necessarie per lo sviluppo di soluzioni architettoniche per il cohousing<sup>3</sup>, a quelle sugli aspetti di sicurezza e psicologici quando si prendono in carico donne sopravvissute alla violenza domestica<sup>4</sup>, fino a quelle di assistenza per permettere a queste donne di trovare o ritrovare un lavoro<sup>5</sup>. L'autonomia economica è infatti indispensabile per la ricostruzione della propria vita, per rendere sostenibile negli anni il proprio progetto abitativo, anche in cohousing, e per evitare di ricadere in pericolose situazioni di dipendenza spesso configurabili quali forme di violenza di genere.

Il presente contributo illustra il lavoro che si sta svolgendo per questo progetto Interreg come esempio dell'importanza che la ricerca in campo architettonico può avere nell'ambito dell'emancipazione di donne vittime di violenza: il progetto sta mostrando infatti che il ruolo che può giocare la progettazione degli spazi per accogliere queste donne nel periodo di ricostruzione della propria vita è molto importante. È una tematica che apre scenari di ricerca inediti, anche per la necessità di collaborazione con altre competenze come quelle legate all'assistenza psicologica a soggetti fragili, che è sempre più necessario esplorare. Il contributo, dopo aver

spiegato motivazioni e obiettivi del progetto Femmes Libres, ne presenta fasi e approccio metodologico, mostrandone i primi risultati e le possibilità di trasferimento. Si conclude infine rimarcando l'importanza della ricerca in ambito architettonico per l'SDG 5 ed evidenziando possibili sinergie con altri SDGs e scenari futuri.

### Motivazioni e obiettivi del progetto Femmes Libres

La questione abitativa per le donne sopravvissute alla violenza di genere è tanto importante, perché strettamente connessa alla salvaguardia e ricostruzione della loro vita, quanto estremamente difficile da fronteggiare in modo adeguato, nella sua ampiezza, complessità e nelle sue diverse fasi. In Europa una donna su tre, di età superiore ai quindici anni, ha subito violenze fisiche o sessuali (Minchella et alii, 2021). A questo dato impressionante se ne accompagna un altro altrettanto sconcertante: secondo un'indagine condotta su 112 Centri AntiViolenza (CAV) aderenti alla rete D.i.Re, negli ultimi anni le percentuali di violenze sulle donne, esercitate da un uomo con cui intrattengono una relazione affettiva, oscillano tra il 74 e l'80% con punte tra l'84 il 92% se si considerano i casi in cui l'autore è, più genericamente, un familiare (Sdao and Pisano, 2024). Quasi sempre – e in un numero enorme di casi – la violenza viene dunque esercitata sulle donne nel proprio spazio abitativo.<sup>6</sup>

Tali dati evidenziano la necessità di dover trovare nuovi alloggi sicuri per le donne che riescono a denunciare l'accaduto, spesso private, proprio da chi ha usato loro violenza, dei mezzi economici per permettersi autonomamente una nuova sistemazione. Il soddisfacimento di questo evidente fabbisogno abitativo è reso peraltro complicato dalla mancanza di strutture residenziali pubbliche facilmente destinabili a questo utilizzo e dalla resistenza dei privati a dare in locazione appartamenti a questo fine poiché spesso spaventati dai possibili danni che l'abusatore potrebbe recare alle loro proprietà (Baker et alii, 2010).

Si configura in tal senso l'esigenza di rispondere a un fabbisogno che, sotto alcuni profili, assume caratteri paradossali; sarebbe infatti coerente con i principi di tutela della vittima che fosse il soggetto maltrattante ad essere allontanato dal domicilio, lasciandone l'uso alla donna che ha subito violenze. Tuttavia tale soluzione risulta frequentemente inattuabile in ragione della tempistica non sufficientemente rapida dei procedimenti giudiziari, che non consente di neutralizzare tempestivamente il rischio di reiterazione degli abusi all'interno dell'abitazione familiare. Ne consegue che la donna si trova, nella prassi, costretta ad abbandonare l'ambiente domestico, subendo in tal modo una forma ulteriore di pregiudizio e sopraffazione; in molti casi inoltre la donna non è da sola, ma ha figlie e figli a carico che hanno subito, a loro volta, importantissimi traumi, quando non direttamente abusi (Walker-Descartes et alii, 2021).

L'esigenza di nuovi alloggi per le donne sopravvissute alla violenza di genere è stata affrontata, a partire dalla cosiddetta Convenzione di Istanbul<sup>7</sup> (Council of Europe, 2011), con sforzi crescenti, ma con risultati ancora modesti. I provvedimenti adottati sono infatti concepiti solo in un'ottica di protezione, avvalendosi di soluzioni temporanee per le fasi della prima urgenza<sup>8</sup>, con scarsi interventi rivolti a una reale e duratura autonomia abitativa (Demurtas and Cubeddu, 2025; Proia, Pietrobelli and De-

mutas, 2024; Molteni, Mauri and Demurtas, 2023; Demurtas, 2022; Busi and Menniti, 2021).

Le soluzioni temporanee adottate, in ogni caso da incrementare perché comunque ancora insufficienti rispetto alla disamante dimensione del fenomeno, tuttavia servono solo a limitare i pericoli immediati in quanto non adeguate a supportare il percorso di ricostruzione della propria vita per donne che ne hanno sopportato la distruzione sul piano fisico, cognitivo, sentimentale, affettivo, relazionale (genitoriale, se con figli) e, nella maggior parte dei casi, anche economico, per la forzosa dipendenza cui sono state ridotte e che sovente le ha private della propria autonomia finanziaria, compromettendo la loro stabilità lavorativa, allontanandole dal lavoro o impedendo loro del tutto di svolgerne uno (Sho-walter, 2016).

A tutto questo si aggiunge il fatto che la sostituzione del proprio spazio abitativo con uno temporaneo di breve durata, se da un lato significa allontanamento dal luogo del pericolo e dei traumi subiti, dall'altro implica ulteriori significative perdite della rete di vicinato e una rottura del legame affettivo con il proprio spazio di vita. Per le donne sopravvissute alla violenza di genere servono invece soluzioni abitative utili anche per la fase post-emergenziale, durature e in grado di configurare spazi nei quali si possa più facilmente riconoscersi e ritrovare il 'senso di casa' (Sigmon, Whitcomb and Snyder, 2002; Scannel and Gifford, 2017), economicamente sostenibili nel tempo e capaci di rispondere loro esigenze di ricostruzione della propria vita, anche lavorativa, oltre che a ri-costruire una rete di supporto e relazioni sociali spesso azzerate.

In risposta a questo complesso quadro esigenziale il progetto Femmes Libres si pone l'obiettivo di favorire l'accesso all'impiego e alla creazione di attività economicamente sostenibili (anche in coworking) per donne vittime di violenza, attraverso lo sviluppo e la sperimentazione pilota di un piano di azione 'casa-lavoro' fondato su componenti infrastrutturali, a partire dal cohousing, opportunamente calibrate sulle esigenze delle utenti e integrate con servizi specialistici di assistenza psicologica e di accompagnamento al lavoro. In Femmes Libres il binomio 'casa / lavoro' è imprescindibile perché solo garantendo alle donne vittime di violenza domestica condizioni abitative adeguate, soprattutto post-emergenziali, sicure, durature ed economicamente sostenibili, che permettano di ricostituire una rete di rapporti sociali, gestire / co-gestire cure parentali, sarà possibile sostenerle in un percorso di inclusione lavorativa e piena ricostruzione della loro vita.

Il fatto che Femmes Libres abbia individuato proprio il cohousing come cardine della propria proposta operativa deriva dai possibili vantaggi che si potrebbero trarre dall'applicazione di questo modello abitativo per far fronte a molte delle esigenze sopra delineate. Questo modello, se ben gestito, può infatti: garantire maggiori condizioni di sicurezza per le coabitanti; creare condizioni per facilitare il mutuo aiuto, anche nella gestione delle cure parentali, e per ristabilire una rete di contatti, favorendo l'inclusione sociale; permettere utili forme di ripartizione delle spese e incombenze domestiche, sperimentando anche particolari modelli di gestione delle risorse (ad esempio gruppi di acquisto) e dei rifiuti (stabilendo comunità di scambio per libri, vestiti, dispositivi elettronici, ecc.), consentendo soprattutto maggiori possibilità e tempo per dedicarsi al lavoro o alla sua ricerca.

E ancora questo modello può consentire in alcuni casi maggiori e migliori occasioni per avviare (eventualmente con le coinquiline) esperienze formative e di assistenza nella ricerca del lavoro oppure occasioni di coworking in spazi comuni attrezzati (per babysitteraggio, assistenza agli anziani, laboratori artigianali, ecc.).

Durante la prima fase del progetto è stata realizzata una ricerca di casi studio con l'obiettivo di individuare buone pratiche eventualmente riadattabili e/o trasferibili nel piano d'azione integrato casa-lavoro. L'Older Women's CoHousing (Figg. 1-3; Devlin, Douglas and Reynolds, 2015) e il senior cohousing Olga a Norimberga sono esempi di come la popolazione più vulnerabile apprezzi particolarmente i vantaggi del cohousing: in entrambi i casi gruppi di donne over 50 hanno riconosciuto nell'interazione sociale favorita da questo modello abitativo un valore aggiunto per un'elevata qualità di vita e hanno promosso la realizzazione delle loro stesse abitazioni; oltre che per i vantaggi legati alla fruizione di spazi e servizi, per le donne in qualche modo vulnerabili, la convivenza si configura anche come un'esigenza correlata alla necessità di sentirsi al sicuro.

Quando la coabitazione è utilizzata per il suo valore socializzante (Ginelli, 2015) a favore di gruppi di persone che necessitano di una serie di servizi di sostegno si tratta più spesso di coabitazione organizzata (Bianchi and Costa, 2024), gestita da un Ente esterno rispetto alla comunità di coabitanti. Con il progetto PRISMA a Perugia, la Fondazione La Città del Sole – Onlus interviene su pazienti psichiatrici gestendo la loro convivenza con studenti o giovani precari (Casodi et alii, 2021); a Torino, l'associazione Quore ha realizzato un cohousing per persone LGBTQ+ (Costa and Magino, 2021) e il consorzio Oplà gestisce un cohousing che ospita persone che si trovano temporaneamente in situazione di stress abitativo insieme a chi ha bisogno di una soluzione abitativa a breve o medio termine. In questi casi, la condivisione dello spazio domestico valorizza le diverse specificità delle persone che lo abitano, rendendo la coabitazione funzionale al benessere emotivo oltre che alla sostenibilità economica.

In Cascina Rinascita – promossa da SVS Donna Aiuta Donna, Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate di Milano (CADM) e ASD Campacavallo – il supporto abitativo e nuove opportunità lavorative per donne che hanno subito violenza si integrano nello stesso luogo, in una cascina a sud di Milano la cui rifunzionalizzazione è stata affidata agli studi Carlo Ratti Associati e DVision Architecture e che è attualmente in corso di ristrutturazione (Figg. 4-6). Grazie a undici mono e bilocali, due foresterie e 30.000 mq di spazi aperti, Cascina Rinascita mira a diventare un luogo nel quale l'housing, la formazione, l'imprenditoria e l'attenzione all'ambiente si integrano sinergicamente, sempre tenendo presenti le esigenze specifiche delle donne in uscita dalla violenza e dei loro figli.

#### **Fasi e approccio metodologico: un quadro di riferimento articolato per un'azione partecipata**

Per raggiungere i suoi obiettivi il progetto Femmes Libres prevede tre fasi, approssimativamente corrispondenti al primo anno, al secondo anno e all'ultimo semestre di lavoro. La prima fase, già conclusa, ha previsto uno studio dello stato dell'arte in base al quale mettere a punto un primo modello 'ca-

sa-lavoro' per il cohousing assistito di donne vittime di violenza, discusso e perfezionato in otto meeting fra i partner per consolidare competenze comuni di operatrici e operatori, coinvolti nella successiva fase di sperimentazione.

La seconda fase prevede, infatti, sperimentazioni nelle quattro regioni interessate sottoforma di progetti pilota da attuarsi secondo il modello messo a punto nella prima fase. Si tratta di interventi su singoli alloggi / spazi che verranno attrezzati per esperienze di cohousing e coworking e attività connesse. In particolare sono previsti: una riconversione a cohousing di due grandi alloggi in un complesso a Bandol nella regione PACA e un intervento per realizzare servizi dedicati e spazi per il coworking in un edificio adiacente e funzionalmente connesso, prima occupato da una Stazione di Polizia; una riconversione a cohousing di un appartamento residenziale condominiale nel territorio di Bastia in Corsica e la ristrutturazione di una vicina struttura di accoglienza diurna; una riconversione a cohousing di un edificio a Porto Torres in Sardegna con aree esterne a giardino. Nella Regione Liguria, e più precisamente nel centro storico di Genova, è stato già realizzato uno spazio di aggregazione per le donne e sono stati individuati ulteriori spazi anche in altri Comuni per i quali sono in corso verifiche di fattibilità.

Gli esiti delle sperimentazioni saranno monitorati e confrontati per poter comprendere le migliori modalità attuative e i possibili problemi legati alla qualità degli spazi, alla loro gestione, allo svolgimento e al coordinamento delle attività (soprattutto lavorative) previste al loro interno, alla convivenza (anche in relazione alla presenza di figlie e figli di alcune delle abitanti), all'amministrazione di risorse economiche per le spese da condividere (valutando possibili forme di partecipazione parziale delle utenti) e al confronto tra le ospiti e tra loro e gli operatori coinvolti.

La terza e ultima fase del progetto prevede la validazione del modello messo a punto nella prima fase, anche in funzione degli esiti del monitoraggio della sperimentazione condotta nella seconda. Il modello, una volta validato, sarà reso pubblico e condiviso – in modo da poter essere trasferibile anche in altre realtà territoriali – con una rete (che il partenariato sta già costruendo) di soggetti pubblici e privati italiani e francesi che hanno potere decisionale e ruoli operativi nell'ambito della lotta alla violenza di genere e nell'assistenza alle donne ad essa sopravvissute. Ad oggi si è conclusa la prima fase. In particolare sono state svolte analisi sullo stato dell'arte in relazione a tre differenti aspetti chiave: quello sociale, quello del lavoro e quello dell'housing.

L'analisi sociale, coordinata dai partner di progetto con esperienza nel campo dell'assistenza alle donne vittime di violenza, ha indagato le caratteristiche locali del problema della violenza di genere e la condizione delle donne rispetto alle dimensioni del lavoro e dell'abitare. L'analisi quali-quantitativa, svolta attraverso questionari e focus group, ha fatto emergere la percezione dell'assenza di una rete culturale e sociale di supporto rispetto ai problemi affrontati dal progetto e una certa diffidenza nei confronti della coabitazione.

L'analisi sulla vita lavorativa delle donne sopravvissute alla violenza di genere, coordinata dai partner con maggiore esperienza nell'accompagnamento al lavoro, dopo una prima ricerca desk, si è basata su più di ottanta interviste a soggetti pubblici e privati che si occupano di formazione ed erogazione di servizi per il lavoro. Le interviste hanno permesso

di definire un quadro generale caratterizzato da alcune esperienze significative, ma molto disomogeneo, strutturato per far fronte alla sola emergenza e con pochissimi servizi espressamente dedicati alle donne vittime di violenza, legati a singoli bandi di finanziamento e poco sostenibili nel tempo.

L'analisi sull'housing e sulla possibilità di utilizzare proficuamente lo strumento del cohousing per le donne vittime di violenza è stata impostata e coordinata soprattutto dal DAD. In questo caso, dopo una prima ricerca bibliografica e di casi-studio, constatata la carenza di dati e riferimenti concreti utili alla costruzione di un modello operativo efficacemente impiegabile nelle sperimentazioni pilota, sono state coinvolte attraverso una call, ricercatori del CNR e di diversi Atenei, nonché operatrici di CAV e specialisti di queste tematiche. Questa call ha consentito di raccogliere (Buondonno and Giachetta, 2025) saggi di grande interesse che hanno permesso di individuare principi chiave per la progettazione di innovativi modelli abitativi per donne vittime di violenza, con particolare riferimento al cohousing, evidenziando anche i principali errori da evitare.

Una caratteristica di tutta la fase di ricerca e impostazione del modello 'casa-lavoro' è stata la collaborazione tra competenze differenti (di entrambi i generi), da un lato quelle di architetti, dall'altro quelle di operatori sociali ed esperti di misure di assistenza, formazione e accompagnamento al lavoro. Questo indispensabile approccio interdisciplinare si rispecchia peraltro nell'apertura verso stimoli culturali esterni che si è da subito deciso di aggregare alle attività di progetto, coinvolgendo quanti più soggetti potenzialmente interessati in azioni partecipate volte anche a costruire la rete di diffusione dei risultati ottenuti (terza fase di progetto). Così, fin dalla prima riunione, il partenariato ha preso contatti con Amministrazioni pubbliche, reti di CAV, Agenzie per il lavoro, Associazioni interessate, possibili finanziatori, partner di altri progetti finanziati – per possibili sinergie – e gruppi di ricercatori afferenti alla Società Italiana di Psicologia di Comunità.

#### **Primi risultati, risultati attesi, trasferibilità e limiti della sperimentazione**

A seguito del lavoro svolto il progetto Femmes Libres ha già raggiunto alcuni primi risultati concreti. Il primo è la realizzazione, nel Centro storico di Genova, della 'Casa delle Donne Brigata Alice', inaugurata nel luglio del 2024 (Figg. 7-9), gestita da uno dei partner<sup>9</sup> e parzialmente finanziata con i fondi del progetto. Si tratta di un Centro di aggregazione realizzato per diffondere una cultura maggiormente attenta alle problematiche di genere; sulla scorta delle analisi sociali che si stavano svolgendo, il partenariato si è reso infatti conto della necessità di spazi di confronto con le Istituzioni, ma anche la comunità locale ha dovuto ricredersi sulle tematiche della violenza domestica, della prevenzione e delle modalità con le quali aiutare le vittime, tra cui il cohousing, rispetto al quale si era rilevata qualche iniziale resistenza culturale.

Sempre in termini di primi risultati, le analisi effettuate nel primo anno di lavoro del progetto hanno permesso di elaborare un primo modello 'casa-lavoro': sono stati definiti i primi criteri (Tab.1) per il cohousing assistito, con l'intenzione di integrare in modo sinergico i servizi di supporto tipicamente erogati dai CAV con quelli per l'accompagnamento al lavoro e con quelli resi possibili dall'infrastruttura abitativa. In particolare il DAD ha approfondito gli aspetti legati alla configurazione degli spazi

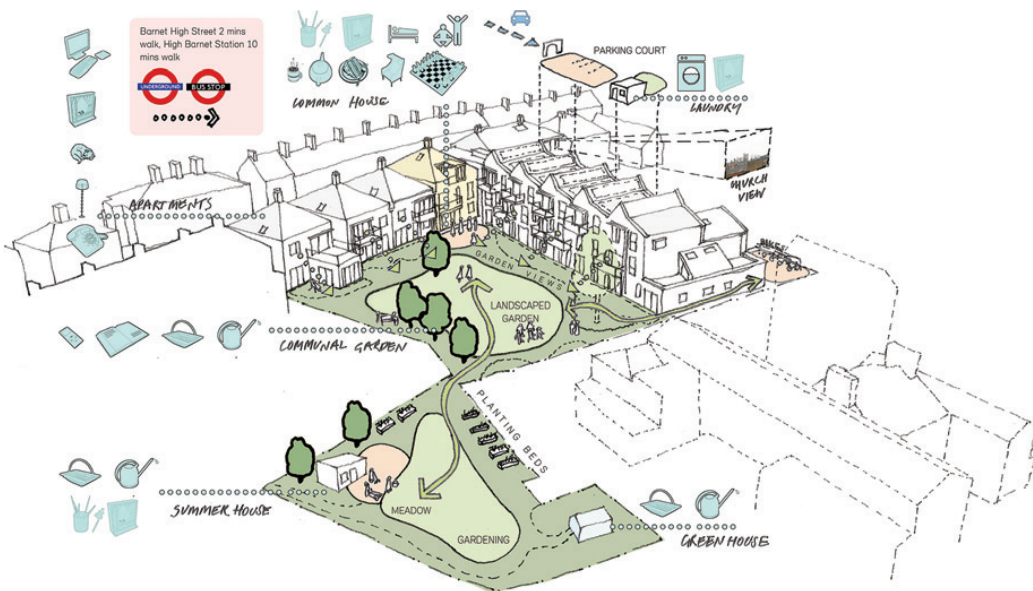


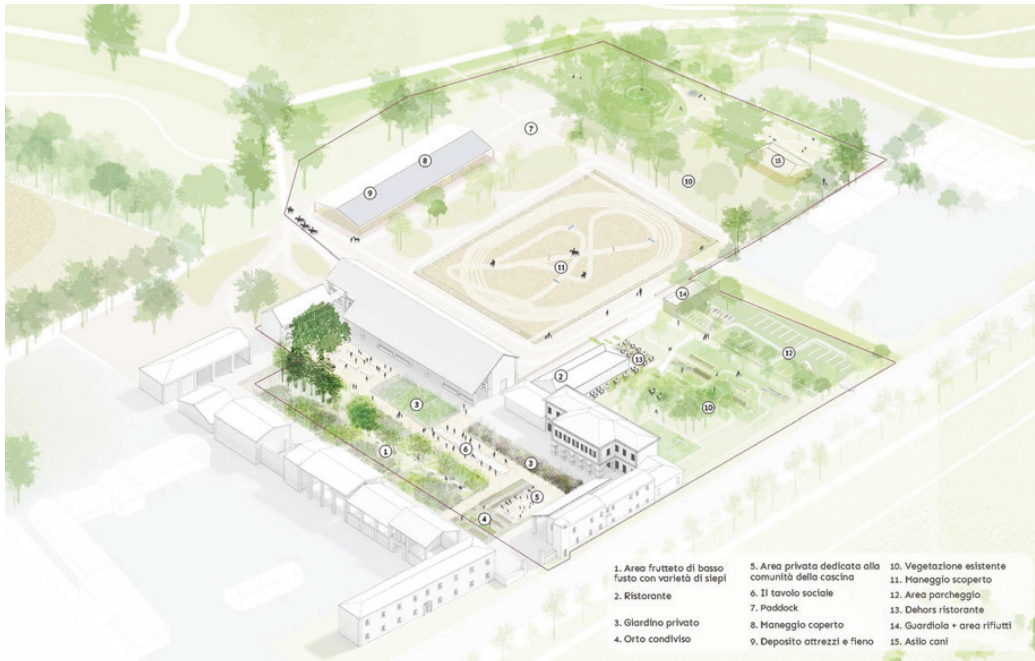
Fig. 1-3 | New Ground Older Women's Cohousing (2016), designed by Pollard Thomas Edwards (credits: G. Seligmann; PTE).

da destinare ad abitazione per donne che hanno subito violenza, a partire dalla considerazione che lo stesso spazio abitativo ha funzione di supporto alla donna nel percorso di fuoriuscita dalla violenza. Infatti con lo spazio – soprattutto domestico – l'abitante si trova in una condizione di interattività bidirezionale secondo la quale contemporaneamente agisce e viene influenzato (Mallgrave, 2015). La casa non è mai una mera risposta a bisogni fisiologici, ma coinvolge in modo determinante la sfera psicologica ed emotiva, secondo la dimensione simbolica, identitaria e mnesica (Filighera and Miccalizzi, 2018); per tale motivo è fondamentale, in

un contesto così delicato, comprendere le esigenze specifiche delle donne affinché le stesse e i loro figli possano raggiungere una 'risonanza positiva' (Robinson, 2021) con l'ambiente domestico, seppur all'interno di un orizzonte temporale a disposizione limitato.

L'esigenza che emerge come primaria è quella della sicurezza: la casa deve poter fornire l'adeguata protezione – effettiva e percepita – attraverso la progettazione (o l'adeguamento) dell'involucro edilizio, ma anche lavorando sugli spazi filtro e di pertinenza e sull'orientamento dell'arredo rispetto agli ingressi, con l'obiettivo di favorire la sensazione di con-

trollo su chi entra negli spazi. La violenza di genere porta spesso all'isolamento della donna, sia per espressa volontà di controllo da parte del maltrattante, sia per un atteggiamento di chiusura della vittima, pertanto uno degli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza è spesso la ricostruzione di una rete di relazioni. In questo senso la coabitazione diventa funzionale al percorso stesso: spazi che supportano la socializzazione e lo svolgimento di attività di collaborazione diventano l'infrastruttura necessaria alla costruzione di una comunità della quale ciascuna abitante si può sentire parte attiva. I vantaggi della condivisione possono tut-



tavia essere apprezzati solo se è fornita alle abitanti la possibilità di un adeguato spazio privato nel quale eventualmente ritirarsi e scongiurare le criticità della 'iper-prossimità domestica' (Costa, 2022).

Anche all'interno degli spazi comuni è utile fornire varietà di spazialità, più o meno compresse, per fornire diversi gradi di riservatezza o condivisione possibili: nicchie per sedute più avvolgenti, poltroncine e divani con diverse capienze e orientamenti reciproci sono alcune delle strategie applicate in spazi sia interni che esterni, ad esempio, da dRMM Studio nel Maggie's Centre di Oldham (Maggie's Keswick Jencks Cancer Caring Trust, n.d.; Figg. 10, 11) e da Snug Architects nell'Hope Street a Southampton (Figg. 12, 13).

Tanto il Centro per malati oncologici quanto la residenza per donne coinvolte in procedimenti giudiziari sono progettati seguendo un approccio attento agli effetti che lo spazio architettonico, nella sua conformazione distributiva e materica, ha sulla risposta fisiologica ed emotiva di chi lo abita: entrambi seguono alcuni criteri formalizzati in un vero e proprio brief dai fondatori dei Maggie's Centre –



**Fig. 4** | Cascina Ri-Nascita, general design scheme (2023), designed by Carlo Ratti Associati and DVision Architecture (credit: Carlo Ratti Associati and DVision Architecture).

**Figg. 5, 6** | Cascina Ri-Nascita: state of affairs: large and small stable; status quo, the manor house, the former clubhouse, and the large stable (credits: T. Della Frana, 2023).



un architetto e una malata oncologica – e da alcuni documenti che si stanno diffondendo negli ultimi anni grazie a studi multidisciplinari finalizzati a indirizzare una progettazione ‘trauma-informed’ (Owen and Crane, 2022; Housing Plus and Custance Architects, 2022; Grabowska et alii, 2021; Donnelly, 2020), che a sua volta si ispira alla filosofia della ‘trauma-informed care’.

Secondo Emanuele Coccia (2021, p. 17) «Non esistono case, esiste solo il far casa. Solo un lunghissimo minuetto di addomesticamento reciproco di cose e persone»; la ‘casa’ si potrebbe quindi interpretare come un obiettivo da raggiungere attraverso un processo, una serie di gesti che alcuni autori definiscono ‘homemaking’ (Dowling and Mee, 2007) e che diventano particolarmente rilevanti nella condizione temporanea in cui si trovano donne, bambine e bambini che hanno subito violenza.

Può essere funzionale agli obiettivi del loro percorso favorire micropratiche di personalizzazione e modifica dell’apparato mobile in dotazione allo spazio, che devono essere previste in fase progettuale o di gestione dell’immobile: sono esempi le partizioni mobili con diverso grado di trasparenza e isolamento acustico, i sistemi che permettano un ricambio frequente di quadri, foto e/o illustrazioni, ma anche scaffali, mensole e bacheche che incentivino l’appropriazione e la personalizzazione, oppure sistemi di sedute o tavoli componibili o scomponibili a seconda degli utilizzi. In questo modo, con il supporto delle operatrici, «[...] la casa diviene custode di tracce identitarie: di precipitati oggettuali attraverso cui prendono forma ricordi, momenti e soprattutto modi di essere, stati della mente» (Fili-ghera and Micalizzi, 2018, p. 12) che si auspica siano positivi e possano dare sollievo nella situazione di stress a cui sono sottoposte le abitanti.

Inoltre, dal momento che «[...] non è più solo il corpo a essere nello spazio, ma lo spazio a essere nel corpo» (Bianchetti, 2020, p. 46), è fondamentale anche controllare in modo ‘trauma-informed’ tutti quei parametri che compongono la qualità dell’ambiente. Se non è univocamente determinabile cosa si intenda con qualità dello spazio, in questo contesto sembra opportuno riferirsi alla risposta fornita da Peter Zumthor (2006, p. 11): «Quality architecture to me is when a building manages to move me. [...] One word for it is atmosphere». È bene sottolineare che l’atmosfera «[...] is a condition that is all but metaphorical or spiritual. Rather, it is a physical phenomenon that emerges from the physicality of the architectonic elements that make up the context and the physicality of the bodies that dynamically interact with it» (Canepa, 2022, p. 98).

Stimoli ambientali specifici possono effettivamente contribuire a regolare quindi le risposte fisiologiche delle abitanti: materiali naturali (Fig. 14), texture dalla consistenza tattile intensa, modulazione della luce naturale, variabilità delle altezze (Fig. 15) e frammentazione dei volumi troppo dispersivi e calibrazione dell’intensità e della temperatura di colore dell’illuminazione artificiale sono alcuni degli aspetti che dovrebbero essere calibrati efficacemente.

Inoltre sono da considerare i benefici derivanti dal contatto con la vegetazione, soprattutto nel contesto delle residenze per persone fragili: oltre al benessere derivante dal contatto con la natura (Ulrich et alii, 1991) è consigliabile, laddove sia possibile, facilitare anche un rapporto più interattivo con la vegetazione attraverso l’organizzazione – fisica e gestionale – di aree coltivabili. Sono noti infatti gli im-

patti positivi dell’agricoltura urbana sia sul benessere delle comunità sia sullo stato emotivo individuale (Fig. 16; Follesa et alii, 2024).

Infine è da sottolineare come le case che ospitano donne in uscita dalla violenza dovrebbero appartenere a un sistema sinergico insieme ai CAV, alle case delle donne come Brigata Alice, ai servizi territoriali e ai Centri culturali, a una rete di spazi fisici che rifletta l’esistenza di una comunità, quella delle persone che si riconoscono nel genere femminile, che non vede ancora sufficientemente riconosciute le sue specificità e rivendicazioni. Allo stesso tempo come l’azione in scenari post-emergenziali dovrebbe ripartire dai luoghi comunitari – il tessuto connettivo della città (Francini et alii, 2018) – anche per ricucire frammenti di società marginalizzati, è necessario predisporre una solida infrastruttura di servizi e spazi sicuri che diventino promotori di nuove possibilità individuali e relazionali.

Il modello abitativo ‘casa-lavoro’ che si intende sviluppare attraverso i criteri esposti e che verrà testato, validato e diffuso per poter essere replicato ha però ovviamente bisogno di favorevoli condizioni economico-politiche e culturali per trovare occasioni di concreta applicazione. Sono infatti necessari adeguati fondi pubblici da destinare alla questione abitativa delle donne sopravvissute alla violenza di genere, ma soprattutto serve, anche come stimolo per una nuova visione politica, un cambio di mentalità e cultura, non solo di Amministrazioni e stakeholder, ma anche dei cittadini, delle nuove generazioni e dei progettisti. Ad esempio a Genova i rapporti consolidati nell’ambito di Femmes Libres con i CAV hanno permesso momenti formativi per gli studenti di architettura e design.

### Conclusioni: l’importanza della ricerca in ambito architettonico per l’SDG 5 e possibili sinergie con altri SDGs

Il raggiungimento dell’SDG 5 rappresenta una priorità globale per garantire un mondo equo e inclusivo: in questo contesto iniziative come il progetto Femmes Libres assumono un ruolo fondamentale, costruendo allo stesso tempo sinergie con altri Obiettivi, rafforzando un approccio sistemico alla sostenibilità. Uno dei principali ostacoli alla parità di genere è la dipendenza economica, che espone le donne a situazioni di vulnerabilità. Femmes Libres, attraverso il cohousing, offre non solo un’abitazione sicura, ma anche percorsi di formazione e assistenza per il reinserimento lavorativo, contribuendo così alla riduzione della povertà (SDG 1; Target 1.b – Creare politiche di sviluppo a favore dei poveri e sensibili alle differenze di genere).

L’istruzione e la formazione sono strumenti essenziali per l’emancipazione femminile in diversi settori (Langella et alii, 2024). Femmes Libres integra nei suoi spazi momenti di formazione, co-formazione e coworking, permettendo alle donne di acquisire nuove competenze e migliorarne le opportunità lavorative. Queste iniziative rispondono anche alla necessità di ambienti di apprendimento sicuri e accessibili e sono fondamentali per il conseguimento del SDG 4 – Istruzione di Qualità (Target 4.5 – Eliminare le disparità di genere nell’istruzione e garantire un accesso equo alla formazione professionale).

Femmes Libres non solo offre supporto per il reinserimento lavorativo, ma promuove condizioni di lavoro dignitose e sicure, in particolare per donne in situazioni di vulnerabilità tali da esporle maggiormente alla violenza di genere, come migranti o lavoratrici precarie. La possibilità di accedere a un



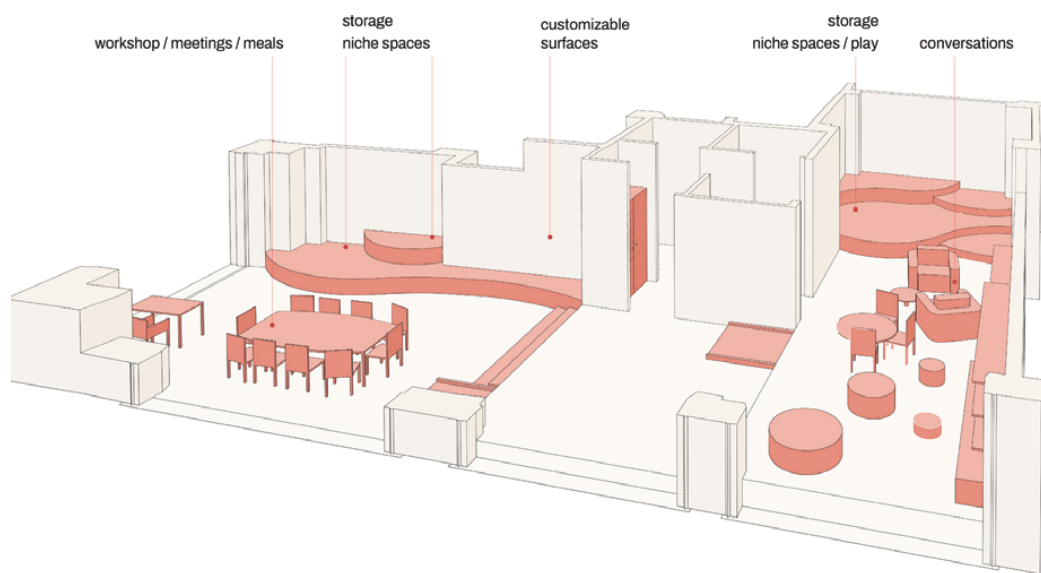
Fig. 7 | Brigata Alice Women’s House (credit: Cooperativa Sociale Onlus Mignanego, 2024).

network di supporto riduce le barriere all’ingresso nel mercato del lavoro, rispondendo alle richieste del SDG 8 – Lavoro Dignitoso e Crescita Economica inclusiva (Target 8.5 e 8.8 – Garantire un’occupazione dignitosa per tutti e Promuovere ambienti di lavoro sicuri).

In relazione all’SDG 11 – Città e Comunità Sostenibili (Target 11.1 e 11.2 – Garantire alloggi adeguati e un Sistema di trasporti sicuro), l’accesso a un’abitazione sicura è un fattore chiave per l’autonomia delle donne: il cohousing di Femmes Libres risponde a questa esigenza offrendo spazi abitativi sicuri e condivisi; inoltre l’organizzazione di sistemi di trasporto collettivi, che il cohousing può promuovere per le coabitanti, contribuisce alla sicurezza e alla sostenibilità ambientale. Infine le pratiche di cohousing e coworking incentivano normalmente la gestione condivisa delle risorse, riducendo lo spreco e promuovendo modelli di consumo responsabile con gruppi di acquisto e scambio di beni (Target 11.6 – Ridurre l’impatto ambientale negativo pro-capite delle città).

Come mostrato dai primi sviluppi di Femmes Libres la ricerca in ambito architettonico per l’SDG 5, anche in relazione alle molte sinergie possibili con gli altri SDGs, potrebbe essere un campo di studio di grandissimo interesse, purtroppo finora sottovalutato, con prospettive di sviluppo promettenti, anche se alcune barriere frenano la ricerca architettonica in questo settore. In relazione ai temi di Femmes Libres, rispetto all’ampiezza del problema, pochissimi sono i fondi economici (e quindi studi e progetti) destinati alla fondamentale questione abitativa delle donne vittime di violenza; le poche e comunque importanti politiche di intervento finora attuate operano spesso solo con una logica emergenziale, tamponando provvisoriamente le urgenze, affrontando a stento gli aspetti quantitativi del problema legati al numero di abitazioni necessarie e non riuscendo quasi mai ad entrare nel merito degli aspetti qualitativi, ovvero quelli più propriamente architettonici, l’importanza dei quali è però – come si è cercato qui di mostrare – determinante.

Il problema abitativo per le donne vittime di violenza si deve riconoscere e affrontare quindi rispetto a entrambe le sue dimensioni, quella quantitativa



**Fig. 8** | Casa delle Donne Brigata Alice: scheme used with the cultural associations involved during the participatory design process (credit: E. Bandinelli, G. Gaggero, and M. Resente, 2024).

*Next page*

**Fig. 9** | Casa delle Donne Brigata Alice: the seating-container construction (credit: E. Bandinelli, G. Gaggero, and M. Resente, 2024).

e quella qualitativa, mentre ad oggi si è lavorato praticamente solo sulla prima e in modo ancora non sufficiente. In relazione alla dimensione quantitativa, stando all'analisi di dati ISTAT di Pietro Demurtas e Francesca Cubeddu (2025), riportata nel loro studio raccolto proprio nell'ambito delle analisi di Femmes Libres, in Italia si è registrata una crescente disponibilità di Case rifugio, da 211 a 450, nel periodo dal 2017 al 2022, passando da 1.786 a 2.698 donne ospitate.

Si tratta di una disponibilità più che raddoppiata in pochi anni, ma evidentemente ancora non sufficiente, se si pensa che si riferisce all'intero territorio nazionale. Perdi più si tratta di un'offerta di alloggi a tempo determinato, per un massimo di sei mesi, mentre nulla è previsto (nemmeno con soluzioni a canone agevolato) per periodi più lunghi e post emergenza. Più confortanti i dati raccolti per la vicina Francia dai partner di Femmes Libres, anche in questo caso con un parco abitativo dedicato più che raddoppiato tra il 2017 e il 2023, passando da 5.100 a 10.666 posti anch'essi tuttavia ancora insufficienti e a uso temporaneo.<sup>10</sup>

In relazione agli aspetti qualitativi, legati cioè all'appropriatezza delle prestazioni abitative rispetto a un'utenza così fragile, il lavoro da fare è per certi versi ancora più importante e complesso, non solo perché esistono pochissime buone pratiche di riferimento, trattandosi di un campo di studio ancora quasi del tutto da esplorare (e nel quale il progetto Femmes Libres rappresenta un'esperienza in qualche modo pionieristica), ma soprattutto perché uno spazio abitativo non di lunga durata e che non riesca a configurarsi, come sopra suggerito, quale ulteriore operatore a servizio della donna vanificherà anche i pochi risultati quantitativi raggiunti: sempre secondo la lettura dati di Demurtas e Cubeddu (2025), nel 2022, tra le 1.810 donne uscite da una casa rifugio nemmeno il 40% ha concluso positivamente il suo percorso, mentre molte altre lo hanno abbandonato e hanno dovuto ricorrere a nuovi supporti abitativi temporanei o addirittura sono tornate dal maltrattante.

Diverse e importanti sono quindi le prospettive di ricerca che si aprono nell'ambito della questione abitativa per le donne sopravvissute alla violenza, ma altrettanto diverse e importanti sono le sfide e i limiti da affrontare e che anche Femmes Libres ha dovuto e deve fronteggiare; innanzitutto in

relazione alle soluzioni abitative di lunga durata per le donne vittime di violenza, pochissimi sono gli specifici casi studio di riferimento, comunque non in numero tale da consentire valutazioni statisticamente attendibili sul successo di una soluzione rispetto a un'altra. Così è difficile costruire linee guida di riferimento, anche se, come si è fatto in Femmes Libres, è indispensabile quantomeno cominciare a impostarle per poter avviare sperimentazioni da testare, validare e diffondere: rispetto a questa carenza di dati è importante che le ricerche che verranno via via avviate in questo ambito riescano a fare rete, per costruire e implementare man mano un repertorio di soluzioni confrontabili e monitorabili.

Per farlo sono necessarie molte più risorse economiche di quelle attualmente disponibili e anche in Femmes Libres, oltre ai fondi assegnati dal Programma di finanziamento, se ne sono dovuti cercare altri privati per realizzare quanto previsto e soprattutto per garantirne la sostenibilità nel tempo. I problemi di indisponibilità di fondi sono ovviamente legati al fatto che la cultura dominante è stata finora incapace di riconoscere l'importanza delle questioni di genere, che invece – come ormai pare evidente anche dai drammatici dati più sopra riportati – ha una portata così rilevante da non poter che essere considerata una delle questioni cardine del vivere e dell'abitare contemporaneo cui far corrispondere politiche di intervento adeguate sulla base di un maggiore impegno di ricerca.

---

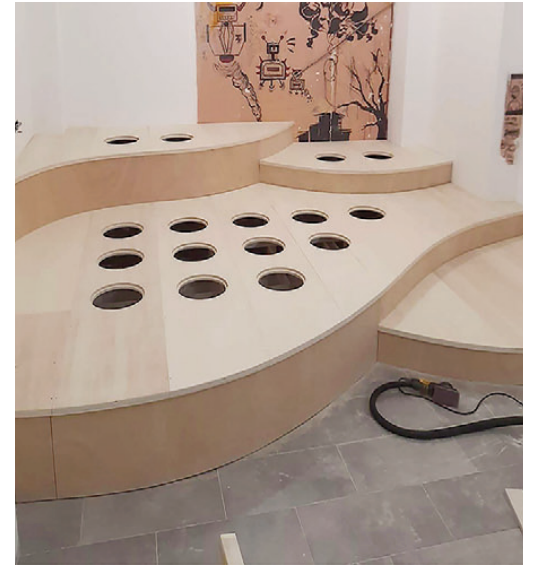
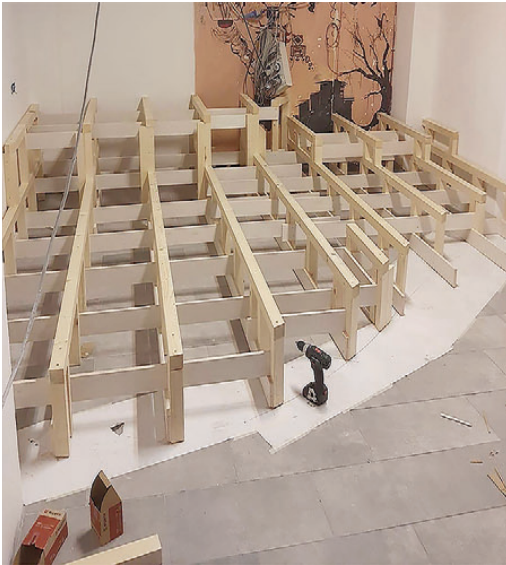
Sustainable Development Goal (SDG) n. 5 – Gender Equality aims at gender equality and the empowerment of all women. For its achievement, research in the field of architecture can contribute in different ways, both in the design of spaces and at the level of the professional structure of the sector, to overcome gender discrimination. To date, much of the research in the field of architecture that is sensitive to gender issues refers to the urban scale, with reflections on safety, the inclusiveness of public spaces and how the organisation of the city can promote gender equality (Kern, 2021; Col-lectiu Punt 6, 2019), themes on which the Master Città di Genere held at the University of Florence is also active.

At the architectural scale, research is often sociological or anthropological (Federici, 2020; Heynen

and Baydar, 2005), while a culture of inclusive design for the specificities of the female gender is not yet fully diffused, which could instead foster radical changes by reducing marginalisation and making spaces an engine of social change, especially if they are the result of welfare policies no longer bound to the social construct of the family unit (Demurtas and Tintori, 2013).

To fill this gap, we present an activity by the Department of Architecture and Design (DAD) of the University of Genoa, the leader of an Italian-French partnership that is developing an Interreg project centred on SDG 5 entitled Femmes Libres, conceived to promote innovative forms of cohousing and coworking for women survivors of gender-based violence in order to contribute to the reconstruction of their lives. Femmes Libres is a project funded within the framework of the I Notice of the Interreg Italy-France Maritime Programme 2021-27<sup>1</sup> and presented by seven partners based in some of the Programme's territorial areas, including the Regions of Liguria, Sardinia, Corsica and PACA (Provence-Alpes-Côte d'Azur). The project was the first in the ranking list for the Specific Programme Objective 4.1<sup>2</sup>, started in March 2024 and has a duration of thirty months.

The project partners have specific and mutually integrated skills ranging from those necessary for the development of architectural solutions for cohousing<sup>3</sup>, to those on safety and psychological aspects in the care of women survivors of domestic violence<sup>4</sup> to those of assistance to enable these women to find or find a job<sup>5</sup>. Economic autonomy is, in fact, indispensable for the reconstruction of one's life, to make one's housing project sustainable over the years, even in cohousing, and to avoid falling back into dangerous situations of dependency often configurable as forms of gender-based violence. This paper illustrates the work of this Interreg project as an example of the importance that research in the field of architecture can have in the context of the emancipation of women victims of violence: the project demonstrates that the design of spaces to accommodate these women during the reconstruction of their lives plays a crucial role. It is an issue that opens up new research scenarios, also because of the need for collaboration with other competencies, such as those related to psychological assistance to fragile subjects, which it is increasingly



necessary to explore. After explaining the motivations and objectives of the Femmes Libres project, the contribution presents its phases and methodological approach, showing its first results and transfer possibilities. Finally, it concludes by emphasizing the importance of architectural research for SDG 5 and highlighting possible synergies with other SDGs and future scenarios.

**Motivations and objectives of the Femmes Libres project** | The housing issue for women survivors of gender-based violence is as important because it is closely connected to the preservation and reconstruction of their lives, as it is challenging to deal with adequately, in its breadth, complexity and different stages. In Europe, one in three women over the age of fifteen has experienced physical or sexual violence (Minchella et alii, 2021). This impressive figure is accompanied by another equally disconcerting one: according to a survey conducted on 112 Anti-Violence Centres (CAVs) belonging to the D.i.Re network, in recent years, the percentages of violence on women perpetrated by a man with whom they have an affective relationship fluctuate between 74 and 80% with peaks between 84 and 92% when considering cases in which the perpetrator is, more generally, a family member (Sdao and Pisanu, 2024). Almost always – and in a massive number of cases – violence is thus exercised on women in their own living space.<sup>6</sup>

These data highlight the need to find new safe housing for women who manage to report the incident, who are often deprived, precisely by those who have used violence against them, of the economic means to afford new accommodation independently. Meeting this obvious housing need is, moreover, complicated by the lack of public residential facilities that can easily be used for this purpose and by the resistance of private individuals to rent flats for this purpose because they are often frightened of the possible damage the abuser might cause to their property (Baker et alii, 2010).

In this sense, there is a need to respond to a need that, in some respects, takes on paradoxical characteristics. It would indeed be consistent with the principles of victim protection if it were the abuser who was removed from the home, leaving its use to the woman who suffered the violent conduct. However, this solution is often impracticable due to the

insufficiently short timeframe of court proceedings, which do not allow the risk of reiteration of abuse within the family home to become neutral in time. As a result, the woman is, in practice, forced to leave the home environment, thereby suffering a further form of prejudice and abuse. In many cases, moreover, the woman is not alone but has dependent daughters and sons who have suffered significant trauma when not directly abused (Walker-Descartes et alii, 2021).

Since the Istanbul Convention<sup>7</sup> (Council of Europe, 2011), there has been a growing need for new housing for women who have survived gender-based violence. Efforts keep getting stronger, but the results are still modest. The measures adopted are conceived only with a view to protection, making use of temporary solutions for the first emergency<sup>8</sup>, with few interventions aimed at real and lasting housing autonomy (Demurtas and Cubeddu, 2025; Proia, Pietrobelli and Demurtas, 2024; Molteni, Mauri and Demurtas, 2023; Demurtas, 2022; Busi and Menitti, 2021).

However, the temporary solutions adopted must step up because they are still insufficient to defuse the phenomenon; such solutions serve only to limit the immediate dangers as inadequate to support the path of reconstruction of the lives of women who have suffered physical, cognitive, sentimental, affective, relational (parental, if they have children) and, in most cases, even economic violence, due to the forced dependence to which they bear and which has often deprived them of their financial autonomy, compromising their employment stability, removing them from the world of work or preventing them from working (Showalter, 2016).

Added to all this is the fact that the replacement of one's living space with a short-term temporary one, if, on the one hand, it means moving away from the place of danger and trauma suffered, on the other hand, it implies further significant losses of the neighbourhood network and a break in the emotional bond with one's living space. On the other hand, women survivors of gender-based violence need housing solutions that are also useful in the post-emergency phase, durable and able to configure spaces in which they can more easily recognise themselves and regain a 'sense of home' (Simon, Whitcomb and Snyder, 2002; Scannell and Gifford, 2017), economically sustainable over time

and able to meet their needs to rebuild their lives, including work, as well as to rebuild a support network and social relationships that have often fallen to zero.

In response to this complex framework of needs, the Femmes Libres project aims to facilitate access to employment and the creation of economically sustainable activities (including coworking) for women victims of violence through the development and pilot testing of a 'home-work' action plan based on infrastructural components, starting with cohousing, suitably tailored to the needs of users and integrated with specialised psychological assistance and job-accompaniment services. In Femmes Libres, the 'home/work' binomial is indispensable because it only guarantees women victims of domestic violence adequate, especially post-emergency, safe, lasting and economically sustainable housing conditions, which allow them to re-establish a network of social relations and manage / co-manage parental care, will it be possible to support them in a path of labour inclusion and complete reconstruction of their lives.

The fact that Femmes Libres has identified cohousing as a key element of its operational proposal stems from the potential benefits of applying this housing model to address many of the needs described above. If well managed, this model can ensure greater safety for cohabitants; create conditions that facilitate mutual aid, including in the management of childcare, and re-establish a network of contacts, promoting social inclusion; allow for proper forms of sharing expenses and domestic tasks, also experimenting with particular models of resource management (e.g. purchasing groups) and waste management (establishing communities for the exchange of books, clothes, electronic devices, etc.), above all allowing greater opportunities and time to devote to work or job seeking. Finally, in some cases, this model can provide more and better opportunities to start (possibly with co-tenants) training and assistance in finding work or co-working opportunities in equipped common areas (for babysitting, elderly care, craft workshops, etc.).

During the first phase of the project, a survey of case studies took place to identify good practices that could be adapted and/or transferred to the integrated home-work action plan. The Older Women's CoHousing (Fig. 1-3; Devlin, Douglas and



Reynolds, 2015) and the senior cohousing Olga in Nuremberg are examples of how the more vulnerable population particularly appreciates the advantages of cohousing: in both cases, groups of women over 50 recognised the social interaction fostered by this housing model as an added value for a high quality of life and promoted the construction of their own homes. In addition to the advantages related to the use of space and services, cohabitation is also a need related to the need to feel safe for somewhat vulnerable women.

When cohabitation is used for its socialising value (Ginelli, 2015) in favour of groups of people in need of a range of support services, it is most often organised cohabitation (Bianchi and Costa, 2024), managed by an external body to the community of cohabitants. With the PRISMA project in Perugia, the Fondazione La Città del Sole – Onlus intervenes with psychiatric patients by managing their cohousing with students or precarious young people (Casodi et alii, 2021); in Turin, the Quore association has realised a cohousing for LGBTQ+ people (Costa and Magino, 2021) and the Oplà consortium manages





a cohousing that hosts people temporarily in a situation of housing stress together with those who need a short or medium-term housing solution. In these cases, sharing the domestic space enhances the different specificities of the people living there, making cohousing functional for emotional well-being and economic sustainability.

In Cascina Rinascita – promoted by SVS Donna Aiuta Donna, Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate di Milano (CADMI) and ASD Campacavallo – housing support and new job opportunities for women who have suffered violence will be integrated in the same place, in a farmstead south of Milan, whose reuse has been entrusted to the Carlo Ratti Associati and DVision Architecture studios and is currently undergoing renovation (Figg. 4-6). With eleven one- and two-bedroom apartments, two guesthouses and 30.000 square metres of open space, Cascina Rinascita aims to become a place where housing, education, entrepreneurship and environmental care become synergistically integral, always keeping the specific needs of women emerging from violence and their children at the Centre.

**Phases and methodological approach: an articulated framework for participative action |**

The Femmes Libres project envisages three phases to achieve its objectives, corresponding approximately to the first year, the second year and the last six months of work. The first phase, which has already ended, included a state-of-the-art study, based on which a first model of ‘home-work’ for the assisted cohousing of women victims of violence took form, was elaborated, discussed and refined during eight meetings between the partners to consolidate the common competences of the operators involved in the subsequent experimentation phase.

The second phase includes the testing in the four regions concerned with pilot projects using the model developed in the first phase. These interventions on individual dwellings / spaces will equip them for cohousing, coworking experiences, and related activities. In particular, the following plans include the conversion into cohousing of two large dwellings in a complex in Bandol, PACA region, and an intervention to create dedicated services and coworking spaces in an adjacent and functionally connected build-

CRITERIA	PRIVATE SPACES	SHARED SPACES	ENVELOPE
<b>SAFETY</b> 	children safe furniture  organize furniture to allow visual control of rooms' access	provide separation between external areas and street, avoiding prison-like sensation  buffer spaces to avoid direct entrance in living spaces  locks and cameras	intrusion-proof shuttering systems  external lighting
<b>PRIVACY</b> 	guarantee balance between shared spaces and private spaces  guarantee acoustic insulation between different spaces  lockers to store private belongings	provide private conversation spaces and niches  modular furniture to maximize configuration possibilities  movable internal partitions to allow separation/opening of spaces	possibility to regulate visual permeability through shuttering systems
<b>FLEXIBILITY</b> 	allow easy reconfiguration of bedrooms  customizable furniture (color, accessories,...)  foster possibility to have "identity anchors"	modular furniture to maximize configuration possibilities  movable internal partitions to allow separation/opening of spaces	
<b>RESTORATION</b> 	provide natural light and ventilation promote order and organization  natural and high quality materials to reflect personal value and dignity  colour and artificial light choices based on level of "activation" preferred		if possible, provide visual connection to nature

**Tab. 1 |** Design criteria for housing for women victims of violence (credit: the Authors, 2025).



**Figg. 10, 11 |** Oldham Maggie's Centre, designed by dRMM Architects: room with mobile partition system; multifunctional space (credits: A. de Rijke, 2017).

ing formerly occupied by a police station; the conversion into cohousing of a residential condominium in the Bastia area in Corsica and the renovation of a daycare facility nearby; and the conversion into cohousing of a building in Porto Torres, Sardinia, with outdoor green areas. In the Liguria Region, specifically in the historic centre of Genoa, a space for women to meet has already been created. Further spaces have been identified in other municipalities for which feasibility studies are underway.

The results of the experiments shall be followed up and compared in order to understand the best implementation methods and possible problems related to the quality of the spaces, their management, the carrying out and coordination of the activities (especially work) envisaged within them, cohabitation (also about the presence of daughters and sons of some of the inhabitants), the administration of economic resources for the expenses to be shared (evaluating possible forms of partial participation of the users) and the comparison between the guests and between them and the operators involved.

The third and final phase of the project involves validating the model developed in the first phase, which lies in monitoring the experimentation conducted in the second phase. Once validated, the model will become public and shared – to be transferable to other territories – through a network (already being set up by the partnership) of Italian and French public and private actors with decision-making power and operational roles in combating gender-based violence and assisting women survivors.

To date, the first phase is complete. In particular, state-of-the-art analyses on three key aspects took shape: social, labour and housing. The social analysis, coordinated by project partners with experience in assisting women victims of violence, was aimed at investigating the local characteristics of the problem of gender-based violence and the condition of women concerning the dimensions of work and housing. The quality-quantitative analysis, carried out using questionnaires and focus groups, revealed the perception of the absence of a cultural and social support network concerning the problems the project addressed and a certain mistrust towards cohabitation.

The analysis of the working life of women survivors of gender-based violence, coordinated by the partners with the most experience in employment support after initial desk research, was based on more than eighty interviews with public and private actors involved in training and the provision of employment services. The interviews allowed us to define a general framework characterised by some significant experiences, but very uneven, structured to cope only with emergencies and with very few services expressly dedicated to women victims of violence, linked to single funding calls and not very sustainable over time.

The analysis on housing and the possibility of profitably using the instrument of cohousing for women victims of violence was mainly set up and coordinated by the DAD. In this case, after an initial literature search and some case studies, it became apparent that there was a lack of concrete data and useful references to build an operational model that could effectively serve in pilot experiments. Hence, researchers from the CNR and various universities, as well as CAVs and specialists in the field, took part in a call for proposals. This call made it possible to

collect (Buondonno and Giachetta, 2025) essays of great interest that made it possible to identify key principles for the design of innovative housing models for women victims of violence, with particular reference to cohousing, also highlighting the main errors to avoid.

A characteristic feature of the whole research and design phase of the ‘home-work’ model was the collaboration between different competencies (of both genders), on the one hand, those of architects, on the other hand, those of social workers and experts on assistance measures, training and accompaniment to work. This indispensable interdisciplinary approach is also reflected in the openness to external cultural stimuli, a choice made from the outset.

The project activities involve as many potentially interested parties as possible in participatory actions, which also aim at building the network for the dissemination of the results obtained (third project phase). Thus, from the very first meeting, the partnership contacted public administrations, networks of CAVs, employment agencies, interested associations, possible funders, partners of other funded projects – for possible collaborative efforts – and groups of researchers belonging to the Italian Society of Community Psychology.

#### **First results, expected results, transferability and limits of the experimentation**

The Femmes Libres project has already achieved concrete results following the work. The first is the realisation, in the historical centre of Genoa, of the ‘Alice Brigade Women’s House’, inaugurated in July 2024 (Fig. 7-9), managed by one of the partners<sup>9</sup> and partially financed with project funds. It is a community centre built to disseminate a more gender-sensitive culture. Based on the social analyses conducted, the partnership realised the need for spaces for discussion with institutions, but also with the local community, on the topics of domestic violence, prevention and ways of assisting victims, including cohousing, towards which there was some initial cultural resistance.

Still, in terms of initial results, the analyses carried out in the first year of the project’s work made it possible to develop an initial ‘home-work’ model: the first criteria (Tab. 1) for assisted cohousing were defined to synergically integrate the support services typically provided by the CAVs with those for employment support and with those made possible by the housing infrastructure.

In particular, the DAD examined the aspects related to the configuration of housing spaces for women victims of violence, starting from the consideration that the housing space itself is one of the operators supporting the woman in her path out of violence. In fact, concerning the space – especially the home – the inhabitant experiences a bidirectional interaction, simultaneously acting upon it and being influenced by it (Mallgrave, 2015). The home is never a mere response to physiological needs, but it decisively involves the psychological and emotional sphere, according to the symbolic, identity and mnemonic dimensions (Filiighera and Micalizzi, 2018); for this reason, in such a delicate context, it is essential to understand the specific needs of women so that they and their children can achieve a ‘positive resonance’ (Robinson, 2021) with the domestic environment, albeit within a limited time horizon available.

The primary need emerges as safety: the home must be able to provide adequate protection – ef-

fective and perceived – through the design (or adaptation) of the building envelope, but also by working on the filter and ancillary spaces and the orientation of the furnishings concerning the entrances, to foster a feeling of control over those who enter the spaces.

Gender-based violence often leads to the isolation of the woman, either because of the abuser’s expressed desire to control her or because of the victim’s closed attitude, so one of the objectives of the pathway out of violence is often the reconstruction of a network of relationships. In this sense, cohabitation becomes functional to the pathway itself: spaces supporting socialisation and collaborative activities become the necessary infrastructure for building a community where each inhabitant can feel an active part. However, the advantages of sharing can only be appreciated if the inhabitants are provided with an adequate private space to eventually withdraw and avoid the criticalities of ‘domestic hyper-proximity’ (Costa, 2022).

Even within communal spaces, it is helpful to provide a variety of spatial arrangements, more or less compressed, to provide different degrees of possible privacy or sharing: niches for more enveloping seating, armchairs and sofas with different capacities and mutual orientations are some of the strategies applied in both indoor and outdoor spaces, e.g., by dRMM Studio in the Maggie’s Centre in Oldham (Maggie’s Keswick Jencks Cancer Caring Trust, n.d.; Fig. 10, 11) and by Snug Architects in Hope Street in Southampton (Fig. 12, 13).

Both the Centre for cancer patients and the Residence for women in the justice system were designed following a careful approach to the effects that architectural space, in its distributive and material conformation, has on the physiological and emotional response of its inhabitants: both follow specific criteria formalised in an actual brief by the founders of Maggie’s Centres – an architect and a cancer patient – and by various documents that have spread in recent years thanks to multidisciplinary studies aimed at guiding a ‘trauma-informed’ design (Owen and Crane, 2022; Housing Plus and Custance Architects, 2022; Grabowska et alii, 2021; Donnelly, 2020), which in turn is inspired by the philosophy of ‘trauma-informed care’.

According to Emanuele Coccia (2021), there are no houses; there is only house-making. Only a very long minuet of reciprocal domestication of things and people. The term ‘home’ could thus be interpreted as a goal achieved through a process, a series of gestures that some authors refer to as ‘home-making’ (Dowling and Mee, 2007) and that assume particular relevance in the temporary condition of women, girls, and children who have experienced violence.

It may be functional to the objectives of their path to encourage micro-practices of customisation and modification of the mobile apparatus provided in the space that need addressing at the design or management stage of the building: examples are movable walls with varying degrees of transparency and acoustic insulation, systems that allow frequent changes of images, photos and/or illustrations, as well as shelves, shelves and notice boards that encourage appropriation and customisation, or seating or table systems that can be assembled or dismantled according to use. In this way, with the support of the operators, the house becomes the identity traces custodian: of object precipitates through



which memories, moments and, above all, ways of being, states of mind, take shape (Filighera and Micalizzi, 2018), which hopefully will be positive and bring relief to the stressful situation in which the inhabitants find themselves.

Moreover, since it is no longer only the body that is in the space, but the space that is in the body (Bianchetti, 2020), it is also crucial to control in a 'trauma-informed' way all those parameters that make up the quality of the environment. While it is not unambiguously determinable what is meant by quality of space, in this context, it seems appropriate to refer to the answer given by Peter Zumthor (2006, p. 11): «Quality architecture to me is when a building manages to move me. [...] One word for it is atmosphere». It is worth emphasising that atmosphere is a condition that is all but metaphorical or spiritual; rather, it is a physical phenomenon that emerges from the physicality of the architectural elements that make up the context and the physicality of the bodies that dynamically interact with it (Canepa, 2022).

Specific environmental stimuli can help regulate the physiological responses of the inhabitants: natural materials (Fig. 14), textures with a strong tactile texture, modulation of natural light, height variability

(Fig. 15) and fragmentation of excessively dispersed volumes, as well as calibration of the intensity and colour temperature of artificial lighting are some of the aspects that should effectively regulate.

Furthermore, the benefits deriving from contact with vegetation should be considered, especially in the context of residences for frail persons: in addition to the well-being deriving from contact with nature (Ulrich et alii, 1991), it is advisable, where possible, to also facilitate a more interactive relationship with vegetation through the organisation – physical and managerial – of cultivable areas. Indeed, the positive impacts of urban agriculture on both community well-being and individual emotional state are well known (Fig. 16; Follesa et alii, 2024).

Finally, it is worth emphasising how facilities that welcome women coming out of violence should be part of a synergetic system together with anti-violence centres, women's homes such as Brigata Alice, territorial services and cultural centres, a network of physical spaces that reflects the existence of a community, that of people who identify with the female gender, which still does not see its specificities and claims sufficiently recognised. At the same time, the action in post-emergency scenarios should start

again from community places – the connective tissue of the city (Francini et alii, 2018) – also, in order to sew up marginalised fragments of society, it is necessary to set up a solid infrastructure of services and safe spaces that become promoters of new individual and relational possibilities.

The 'home-work' housing model we intend to develop through the outlined criteria will be tested, validated and disseminated for replication; however, it needs favourable economic, political and cultural conditions to find opportunities for concrete application. It is indeed necessary to allocate adequate public funds to address the housing issue of women survivors of gender-based violence. However, above all, a change of mentality and culture is needed, not only for administrations and stakeholders but also for citizens, new generations and planners, as a stimulus for a new political vision. For example, in Genoa, the consolidated relations between Femmes Libres and the CAVs have enabled training moments for architecture and design students.

**Conclusions: the importance of architectural research for SDG 5 and possible interplay with other SDGs | Achieving SDG 5 is a global priority**

Previous page

**Fig. 12-15** | Hope Street, designed by Shug Architects: welcome lounge; courtyard bench; Hope Room; entrance Foyer (credits: Fotohaus, 2023).



**Fig. 16** | New Ground Older Women's Cohousing, designed by Pollard Thomas Edwards (credit: L. O'Donovan, 2016).

to ensure an equitable and inclusive world: in this context, initiatives such as the Femmes Libres project play a key role in creating synergisms with other Goals and strengthening a systemic approach to sustainability. One of the main obstacles to gender equality is economic dependency, which exposes women to vulnerable situations. Femmes Libres, through cohousing, offers safe housing, training, and assistance for re-employment, thus contributing to poverty reduction (SDG 1; Target 1.b – Creating pro-poor and gender-sensitive development policies).

Education and training are essential for women's empowerment in various sectors (Langella et alii, 2024). Femmes Libres integrates moments of training, co-training and coworking into its spaces, enabling women to acquire new skills and improve their job opportunities. These initiatives also address the need for safe and accessible learning environments. They are central to the achievement of SDG 4 – Quality Education (Target 4.5 – Eliminate gender disparities in education and ensure equitable access to vocational training).

Femmes Libres not only offers support for labour reintegration but also promotes decent and safe working conditions, particularly for women in vul-

nerable situations that expose them more to gender-based violence, such as migrants or precarious workers. Access to a support network reduces barriers to labour market entry, responding to the demands of SDG 8 – Decent Work and Inclusive Economic Growth (Target 8.5 and 8.8 – Ensuring decent work for all and Promoting safe working environments). About SDG 11 – Sustainable Cities and Communities (Targets 11.1 and 11.2 – Ensure adequate housing and a safe transport system), access to safe housing is a key factor for women's autonomy: Femmes Libres cohousing responds to this need by offering safe and shared living spaces; furthermore, the organisation of collective transport systems, which cohousing can promote for cohabitants, contributes to safety and environmental sustainability. Finally, cohousing and coworking practices typically encourage shared management of resources, reducing waste and promoting responsible consumption models with purchasing and exchange groups (Target 11.6 – Reducing the negative environmental impact per capita of cities).

As shown by the first developments of Femmes Libres, research in the field of architecture for SDG 5 and the many possible interactions with the other

SDGs could be a field of study of great interest, unfortunately underestimated so far, with promising development prospects. However, some barriers hold back architectural research in this field. Even just to the Femmes Libres themes, compared to the magnitude of the problem, significantly few economic funds (and therefore studies and projects) are devoted to the fundamental housing issue of women victims of violence. The few and, in any case, important intervention policies implemented to date often operate only with an emergency logic, temporarily plugging emergencies, barely tackling the quantitative aspects of the problem linked to the number of dwellings needed, and rarely managing to get to the heart of the qualitative aspects, i.e. the more properly architectural ones, the importance of which is, however – as we have tried to show here – decisive.

The housing problem for women victims of violence must, therefore, be recognised and tackled concerning both its dimensions, the quantitative and the qualitative, whereas, to date, work has practically only been done on the former and still inadequately. About the quantitative dimension, according to the analysis of ISTAT data by Pietro Demurtas and Francesca Cubeddu (2025), reported in their study

collected within the Femmes Libres analyses in Italy, the number of Shelter Houses increased from 211 to 450, in the period from 2017 to 2022, from 1,786 to 2,698 women hosted.

This availability has more than doubled in a few years but is not enough if it refers to the entire national territory. Moreover, it offers temporary accommodation for a maximum of six months, while nothing is provided (not even with subsidised rent solutions) for more extended and post-emergency periods. More comforting is the data collected for neighbouring France by Femmes Libres partners, again with a dedicated housing stock that more than doubled between 2017 and 2023, going from 5,100 to 10,666 places; however, it is still insufficient and for temporary use.<sup>10</sup>

As far as the qualitative aspects are concerned, i.e. the adequacy of housing services for such fragile users, the work ahead is in some ways even more important and complex, not only because there are very few good reference practices since this is a field of study still almost entirely to be explored (and in which the Femmes Libres project represents a somewhat pioneering experience), but above all because a housing space that is not durable and fails to take shape, as suggested above, as an additional operator at the service of women, will also nullify the few quantitative results achieved: again according to Demurtas and Cubeddu (2025), in 2022, among

the 1,810 women who had left a shelter, not even 40% had completed their journey, while many others had abandoned it and had had to resort to new temporary housing aid or had even returned to their aggressor.

Therefore, several important aspects are the research perspectives opening up in the area of housing for women survivors of violence. However, the challenges and limitations that Femmes Libres face are equally different and important. First of all, for long-term housing solutions for women survivors of violence, there are very few specific reference case studies, in any case, not in such numbers as to allow statistically reliable assessments of the success of one solution over another. It is difficult to draw up reference guidelines, although, as was done in the case of Femmes Libres, it is essential to at least begin to define them to launch experiments to test, validate and disseminate. Given this lack of data, future research in this area will have to succeed in creating a network to gradually build and implement a repertoire of comparable and monitorable solutions.

However, once again, to do this requires many more economic resources than are currently available, and even in Femmes Libres, in addition to the funds allocated by the Funding Programme, it has been necessary to resort to private funds to implement what is planned and, above all, to ensure its sustainability over time. The problems related to the

unavailability of funds relate to the fact that the dominant culture has so far not been able to recognise the importance of gender issues, which instead – as is now also evident from the dramatic data reported above – are of such a significant magnitude that they cannot fail to be considered one of the central issues of contemporary living and dwelling, which must be accompanied by adequate intervention policies based on an increasingly necessary commitment to research.

## Acknowledgements

We thank DVA – DVision Architecture Srl, Pollard Thomas Edwards, dMRR Architects, and Snug Architects for providing images of their projects.

The contribution is the result of a common reflection of the Authors. Notwithstanding, the introductory and ‘Conclusions: the importance of architectural research for SDG 5 and possible interplay with other SDGs’ paragraphs are mainly attributable to M. Canepa, who also edited the final revision; the paragraph ‘Motivations and objectives of the Femmes Libres project’ was edited by L. Buondonno and A. Giachetta, the paragraph ‘Phases and methodological approach: an articulated framework for participative action’ was edited by A. Giachetta, the paragraph ‘First results, expected results, transferability and limits of the experimentation’ was edited by L. Buondonno.

## Notes

1) The Italy-France Maritime Programme | Italie-France Maritime 2021-2027 is a cross-border Programme co-financed by the European Regional Development Fund within the European Territorial Cooperation Objective of the EU Cohesion Policy 2021-2027. For more information, see the webpage: [interreg-marittimo.eu](http://interreg-marittimo.eu) [Accessed 25 March 2025].

2) The objective is to ‘strengthen the effectiveness and inclusiveness of labour markets and access to quality employment, through the development of social infrastructure and the promotion of the social economy’. Priorities and Specific Objectives of the first notice of the Italy-France Maritime Programme | Italie-France Maritime 2021-27 appear in the notice. For more information, see the webpage: [interreg-marittimo.eu/i-avviso](http://interreg-marittimo.eu/i-avviso) [Accessed 25 March 2025].

3) These competencies are mainly in the hands of the DAD of the University of Genoa, which also plays the role of Lead Partner of the Femmes Libres project. The authors of this paper work directly for the project: A. Giachetta is the Scientific Coordinator and, together with L. Buondonno, is a member of the Femmes Libres Steering Committee.

4) These competencies are held both by the partner Società Cooperativa Sociale Onlus Mignanego (which manages the CAV Pandora in Genoa and has extensive experience and operators specialised in combating gender-based violence) and by the public partners, which are the Département du Var, the Communauté d’Agglomération of Bastia and the Municipality of Porto Torres, all three with broad and diversified competences related to supporting vulnerable persons, combating domestic violence and implementing actions in favour of women victims of gender-based violence.

5) These competencies are mainly in the hands of the two partners, Istituto Ligure di Formazione Isforcoop and the Sardinian COSPES (Centro di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale), which have many years of experience as vocational training organisations and as employment agencies especially for weak and at-risk social groups, and of the three public administrations involved as partners (see footnote 4). Further information is available on the project website: [interreg-marittimo.eu/it/web/femmes-libres/progetto](http://interreg-marittimo.eu/it/web/femmes-libres/progetto) [Accessed 25 March 2025].

6) The figure is also confirmed worldwide: almost one in three women have experienced violence from an intimate partner (Jeremy et alii, 2024; The Equality Institute and UN Women, 2023). The consequences of intimate partner violence are severe on different levels: psychological, physical, social (Murtavian, Saavedra-Macias and Infanti, 2023) and economic (European Institute for Gender Equality, 2014). The incidence of homicide is very high in this case (Sardinha et alii, 2022).

7) This is the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence Against Women and Domestic Violence (CETS No. 210): stipulated in Istanbul on 11 May 2011 but entered into force on 1st August 2014, this convention is a landmark agreement aimed at creating a legal framework at European level to prevent and prosecute gender-based violence against women.

8) In Italy, for example, three types of case shelters are recognised for rapid emergencies. First is second-level protection, but in all cases, even for second-level case shelters, the stay does not exceed 180 days. The criteria for the operation of the shelter houses are set out in the Understanding between

the Government, the Regions and Autonomous Provinces of Trento and Bolzano and the Local Authorities amending the Understanding No. 146/CU of 27 November 2014 concerning the minimum requirements of Anti-Violence Centres and Shelter Homes (under art. 8, paragraph 6, of Law No. 131 of 5 June 2003). For more information, see the webpage: [statoregioni.it/it/conferenza-unificata/sedute-2022/seduta-del-14092022/atti/repertorio-atto-n-146cu/](http://statoregioni.it/it/conferenza-unificata/sedute-2022/seduta-del-14092022/atti/repertorio-atto-n-146cu/) [Accessed 25 March 2025].

9) The Mignanego Cooperative also manages the CAV Casa Pandora – The Casa delle Donne di Genova Brigata Alice was built with funds from the Femmes Libres project and with private funds. For more information, see the webpage: [cooperativasocialemignanego.it/inaugurazione-della-casa-delle-donne-di-genova-brigata-alice/](http://cooperativasocialemignanego.it/inaugurazione-della-casa-delle-donne-di-genova-brigata-alice/) [Accessed 25 March 2025].

10) For more information on ‘Lettre de l’observatoire national des violences faites aux femmes’, see the web page: [arretonslesviolences.gouv.fr/les-lettres-de-l-observatoire-national-des-violences-faites-aux-femmes#les\\_lettres\\_annuelles\\_de\\_observatoire\\_national1](http://arretonslesviolences.gouv.fr/les-lettres-de-l-observatoire-national-des-violences-faites-aux-femmes#les_lettres_annuelles_de_observatoire_national1) [Accessed 14 April 2025].

## References

Baker, C. K., Billhardt, K. A., Warren, J., Rollins, C. and Glass, N. E. (2010), “Domestic violence, housing instability, and homelessness – A review of housing policies and program practices for meeting the needs of survivors”, in *Aggression and Violent Behavior*, vol. 15, issue 6, pp. 430-439. [Online] Available at: [doi.org/10.1016/j.avb.2010.07.005](https://doi.org/10.1016/j.avb.2010.07.005) [Accessed 25 March 2025].

Bianchetti, C. (2020), *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano.

Bianchi, F. and Costa, G. (2024), “Living together as a solidarity and generative practice – The case of cohousing and organised cohabitations”, in *International Review of Sociology*, vol. 34, issue 1, pp. 110-134. [Online] Available at: [doi.org/10.1080/03906701.2024.2316509](https://doi.org/10.1080/03906701.2024.2316509) [Accessed 25 March 2025].

Buondonno, L. and Giachetta, A. (eds) (2025), *Cohousing e coworking per donne vittime di violenza e soggetti fragili – Ripensare gli spazi abitativi e di lavoro nella ricostruzione del sé | Cohabitat et coworking pour les femmes victimes de vio-*

lence et les personnes fragilisées – Repenser les espaces de vie et de travail dans la reconstruction de soi, Genova University Press, Genova. [Online] Available at: [gup.unige.it/Co-housing-e-coworking-per-donne-vittime-di-violenza-e-soggetti-fragili](http://gup.unige.it/Co-housing-e-coworking-per-donne-vittime-di-violenza-e-soggetti-fragili) [Accessed 25 March 2025].

Busi, B. and Menniti, A. (2021), “Il perno del sistema anti-violenza – Centri anti-violenza e case rifugio”, in Demurtas, P. and Misiti, M. (eds), *Violenza contro le donne in Italia – Ricerche, orientamenti e buone pratiche*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, pp. 121-138.

Canepa, E. (2022), *Architecture is Atmosphere – Notes on Empathy, Emotions, Body, Brain, and Space*, Mimesis International, Milano-Udine.

Casodi, M., Chipi, B., Serra, R. and Vitale, F. (2021), “Abitazioni condivise tra utenti psichiatrici e coinquilini con bisogno abitativo – Autonomia, integrazione e inclusione nel Progetto P.R.I.S.M.A.”, in *Evidence-based Psychiatric Care*, vol. 7, issue supp. 1, pp. 37-40. [Online] Available at: [fondazione.cittadelsole.it/wp-content/uploads/2022/03/Pubblicazione-Dymphnas-x-PRISMA.pdf](http://fondazione.cittadelsole.it/wp-content/uploads/2022/03/Pubblicazione-Dymphnas-x-PRISMA.pdf) [Accessed 25 March 2025].

Coccia, E. (2021), *Filosofia della casa – Lo spazio domestico e la felicità*, Einaudi, Torino.

Col-lectiu Punt 6 (2019), *Urbanismo feminista – Por una transformación radical de los espacios de vida*, Virus Editorial, Barcelona.

Costa, G. (2022), “Organised Cohabitation and Domestic Hyper-proximity in Social Policies”, in *Italian Sociological Review*, vol. 12, issue 3, pp. 1161-1183. [Online] Available at: [dx.doi.org/10.13136/isr.v12i3.607](http://dx.doi.org/10.13136/isr.v12i3.607) [Accessed 25 March 2025].

Costa, G. and Magino, S. (2021), “Giovani LGBT senza dimora trovano casa”, in *Autonomie locali e servizi sociali*, fascicolo 2, pp. 317-332. [Online] Available at: [doi.org/10.1447/101456](http://doi.org/10.1447/101456) [Accessed 25 March 2025].

Council of Europe (2011), *Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence – Istanbul, 11.V.2011*. [Online] Available at: [rm.coe.int/168008482e](http://rm.coe.int/168008482e) [Accessed 25 March 2025].

Demurtas, P. (2022), “Il riconoscimento delle pratiche di lavoro dell’associazionismo femminile e femminista nel sistema dell’anti-violenza italiano”, in *Welfare e Ergonomia*, vol. 8, fascicolo 2, pp. 77-91. [Online] Available at: [doi.org/10.3280/WE2022-002-S1007](http://doi.org/10.3280/WE2022-002-S1007) [Accessed 25 March 2025].

Demurtas, P. and Cubeddu, F. (2025), “Protezione e autonomia nel panorama sociale e culturale delle soluzioni abitative per le donne sopravvissute alla violenza | Protection et autonomie dans le paysage social et culturel des solutions de logement pour les femmes survivantes de violences”, in Buondonno, L. and Giachetta, A. (eds), *Cohousing e coworking per donne vittime di violenza e soggetti fragili – Ripensare gli spazi abitativi e di lavoro nella ricostruzione del sé | Cohabitat et coworking pour les femmes victimes de violence et les personnes fragilisées – Repenser les espaces de vie et de travail dans la reconstruction de soi*, Genova University Press, Genova, pp. 23-38. [Online] Available at: [gup.unige.it/sites/gup.unige.it/files/2025-03/Cohousing\\_e\\_coworking\\_per\\_donne\\_vittime\\_di\\_violenza.pdf](http://gup.unige.it/sites/gup.unige.it/files/2025-03/Cohousing_e_coworking_per_donne_vittime_di_violenza.pdf) [Accessed 25 March 2025].

Demurtas, P. and Tintori, A. (2013), “Quale famiglia?”, in Avveduto, S. (ed.), *Saperi in rete – Scenari e prospettive su popolazione, welfare, scienza e società*, IRPPS, Roma, pp. 89-98. [Online] Available at: [researchgate.net/publication/266644710\\_Quale\\_famiglia\\_-\\_Demurtas\\_Tintori](http://researchgate.net/publication/266644710_Quale_famiglia_-_Demurtas_Tintori) [Accessed 25 March 2025].

Devlin, P., Douglas, R. and Reynolds, T. (2015), “Collaborative design of Older Women’s CoHousing”, in *Working with Older People*, vol. 19, issue 14, pp. 188-194. [Online] Available at: [doi.org/10.1108/WWOP-08-2015-0018](http://doi.org/10.1108/WWOP-08-2015-0018) [Accessed 25 March 2025].

Donnelly, S. (2020), *Design guide for refuge accommodation for women and children*. [Online] Available at: [apo.org.au/node/313257](http://apo.org.au/node/313257) [Accessed 25 March 2025].

Dowling, R. and Mee, K. (2007), “Home and Homemaking in Contemporary Australia”, in *Housing, Theory and Society*, vol. 24, issue 3, pp. 161-165. [Online] Available at: [doi.org/10.1080/14036090701434276](http://doi.org/10.1080/14036090701434276) [Accessed 25 March 2025].

European Institute for Gender Equality (2014), *Estimating the cost of gender-based violence in the European Union – Report*. [Online] Available at: [eige.europa.eu/publications-report](http://eige.europa.eu/publications-report)

sources/publications/estimating-costs-gender-based-violence-european-union-report [Accessed 25 March 2025].

Federici, S. (2020), *Il punto zero della rivoluzione – Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, Ombrecorte, Verona.

Filighera, T. and Micalizzi, A. (2018), *Psicologia dell’abitare – Marketing, architettura e neuroscienze per lo sviluppo di nuovi modelli abitativi*, FrancoAngeli, Milano.

Follesa, S., Corti, M., Struzziero, D. and Piluso, A. (2024), “Design del sistema alimentare per comunità resilienti – Agricoltura urbana e spazi sostenibili | Food system design for resilient communities – Urban agriculture and sustainable spaces”, in *Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design*, vol. 15, pp. 306-315. [Online] Available at: [doi.org/10.19229/2464-9309/15252024](http://doi.org/10.19229/2464-9309/15252024) [Accessed 25 March 2025].

Francini, M., Chimirri, R., Palermo, A. and Viapiana, M. F. (2018), “Cohousing e nuove culture dell’abitare nell’urbanistica post-sismica | Cohousing and new dwelling cultures in post-seismic urban planning”, in *Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design*, vol. 4, pp. 153-158. [Online] Available at: [doi.org/10.19229/2464-9309/4192018](http://doi.org/10.19229/2464-9309/4192018) [Accessed 25 March 2025].

Ginelli, E. (2015), “Abitare collettivo come nucleo di cittadinanza – Nuove relazioni e nuovo agire professionale”, in Falotico, A., Flora, N., Moccia, F. D., Palestino, M. F., Pone, S., Rispoli, F., Russo, M., Russo Ermolli, S. and Sciala, P. (eds), *Abitare Insieme – Il progetto contemporaneo dello spazio condiviso | Living Together – The contemporary project of the shared space*, Clean, Napoli, pp. 1212-1222.

Grabowska, S., Holtzinger, C., Wilson, J., Rossbet, L., Macur, R. and Brisson, D. (2021), *Architectural Principles in the Service of Trauma Informed Design*. [Online] Available at: [shopworksarc.com/wp-content/uploads/2021/10/Arc-Principles-in-the-Service-of-TID.pdf](http://shopworksarc.com/wp-content/uploads/2021/10/Arc-Principles-in-the-Service-of-TID.pdf) [Accessed 25 March 2025].

Heynen, H. and Baydar, G. (eds) (2005), *Negotiating Domesticity – Spatial productions of gender in modern architecture*, Routledge, London.

Housing Plus and Custance Architects (2022), *Design Guide – Best practice design standards and features to create exceptional accommodation for those affected by Domestic and Family Violence*. [Online] Available at: [housingplus.com.au/news/design-guide-specialist-domestic-violence-accommodation/](http://housingplus.com.au/news/design-guide-specialist-domestic-violence-accommodation/) [Accessed 25 March 2025].

Jeremy, K., Desrués, A., Declotire-Amiard, C., Landrin, M., Cohen Boulakia, R., Thery, D., Gentile, G., Auquier, P. and Jegou, M. (2024), “Strategies for seeking care in the host country among asylum-seeking women who have been victims of sexual violence – A French qualitative study”, in *Journal of Migration and Health*, vol. 10, article 100254, pp. 1-7. [Online] Available at: [doi.org/10.1016/j.jmh.2024.100254](http://doi.org/10.1016/j.jmh.2024.100254) [Accessed 25 March 2025].

Kern, L. (2021), *La città femminista – La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, Roma.

Langella, C., Russo, D. and Scalisi, F. (2024), “Design e Gastrofisica – Innovazione e sostenibilità dei sistemi alimentari multisensoriali | Design and Gastrophysics – Innovation and sustainability of multisensory food systems”, in *Agathón | International Journal of Architecture, Art and Design*, vol. 16, pp. 250-277. [Online] Available at: [doi.org/10.19229/2464-9309/16222024](http://doi.org/10.19229/2464-9309/16222024) [Accessed 25 March 2025].

Maggie’s Keswick Jencks Cancer Caring Trust (n.d.), *Maggie’s Architecture and Landscape Brief*. [Online] Available at: [maggies.org/media/filer\\_public/e0/3e/e03e8b60-ec7-4ec7-95a1-18d9f9c4e7c9/maggies\\_architecturalbrief\\_2015.pdf](http://maggies.org/media/filer_public/e0/3e/e03e8b60-ec7-4ec7-95a1-18d9f9c4e7c9/maggies_architecturalbrief_2015.pdf) [Accessed 25 March 2025].

Mallgrave, H. F. (2015), *L’empatia degli spazi – Architettura e neuroscienze*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Molteni, L., Mauri, A. M. and Demurtas, P. (2023), *Relazione finale di valutazione del Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020*. [Online] Available at: [viva.cnr.it/wp-content/uploads/2024/04/relazione-finale-valutazione-psn-2017-2020-con-annessi-dicembre-2023.pdf](http://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2024/04/relazione-finale-valutazione-psn-2017-2020-con-annessi-dicembre-2023.pdf) [Accessed 25 March 2025].

Minchella, S., De Leo, A., Orazi, D., Mitello, L., Terrenato, I. and Latina, R. (2021), “Violence against women – An observational study in an Italian emergency department”, in

*Applied Nursing Research*, vol. 58, article 151411, pp. 1-7. [Online] Available at: [doi.org/10.1016/j.apnr.2021.151411](http://doi.org/10.1016/j.apnr.2021.151411) [Accessed 25 March 2025].

Murvartian, L., Saavedra-Macias, F. J. and Infanti, J. J. (2023), “Public stigma toward women victims of intimate partner violence – A systematic review”, in *Aggression and Violent Behavior*, vol. 73, article 101877, pp. 1-16. [Online] Available at: [doi.org/10.1016/j.avb.2023.101877](http://doi.org/10.1016/j.avb.2023.101877) [Accessed 25 March 2025].

Owen, C. and Crane, J. (2022), “Trauma-Informed Design of Supported Housing – A Scoping Review through the Lens of Neuroscience”, in *International Journal of Environmental Research and Public Health*, vol. 19, issue 21, article 14279, pp. 1-27. [Online] Available at: [doi.org/10.3390/ijerph192114279](http://doi.org/10.3390/ijerph192114279) [Accessed 25 March 2025].

Proia, F., Pietrobello, M. and Demurtas, P. (2024), *Mappatura degli strumenti regionali a sostegno del percorso di fuoriuscita dalla violenza con specifico riferimento all’ambito abitativo, economico e occupazionale*. [Online] Available at: [viva.cnr.it/wp-content/uploads/2024/03/mappatura-degli-strumenti-regionali-sostegno-del-percorso-fuoriuscita-dalla-violenza-con-specifico-riferimento-ambito-abitativo-economico-occupazionale-gennaio-2024.pdf](http://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2024/03/mappatura-degli-strumenti-regionali-sostegno-del-percorso-fuoriuscita-dalla-violenza-con-specifico-riferimento-ambito-abitativo-economico-occupazionale-gennaio-2024.pdf) [Accessed 25 March 2025].

Robinson, S. (2021), *Architecture is a verb*, Routledge, New York.

Sardinha, L., Maheu-Giroux, M., Stockl, H., Meyer, S. R. and García-Moreno, C. (2022), “Global, regional, and national prevalence estimates of physical or sexual, or both, intimate partner violence against women in 2018”, in *The Lancet*, vol. 399, issue 10327, pp. 803-813. [Online] Available at: [doi.org/10.1016/S0140-6736\(21\)02664-7](http://doi.org/10.1016/S0140-6736(21)02664-7) [Accessed 25 March 2025].

Scannell, L. and Gifford, R. (2017), “The experienced psychological benefits of place attachment”, in *Journal of Environmental Psychology*, vol. 51, pp. 256-269. [Online] Available at: [doi.org/10.1016/j.jenvp.2017.04.001](http://doi.org/10.1016/j.jenvp.2017.04.001) [Accessed 25 March 2025].

Sdao, P. and Pisanu, S. (eds) (2024), *Report Annuale – 2023*. [Online] Available at: [direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2024/06/REPORT-Dati-D.i.Re-2024.pdf](http://direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2024/06/REPORT-Dati-D.i.Re-2024.pdf) [Accessed 25 March 2025].

Showalter, K. (2016), “Women’s employment and domestic violence – A review of the literature”, in *Aggression and Violent Behavior*, vol. 31, pp. 37-47. [Online] Available at: [doi.org/10.1016/j.avb.2016.06.017](http://doi.org/10.1016/j.avb.2016.06.017) [Accessed 25 March 2025].

Sigmon, S. T., Whitcomb, S. R. and Snyder, C. R. (2002), “Psychological Home”, in Fisher, A. T., Sonn, C. C. and Bishop, B. J. (eds), *Psychological Sense of Community – Research Application and Implications*, Springer, Boston (MA), pp. 25-41. [Online] Available at: [doi.org/10.1007/978-1-4615-0719-2\\_2](http://doi.org/10.1007/978-1-4615-0719-2_2) [Accessed 25 March 2025].

The Equality Institute and UN Women (2023), *Together for Prevention – Handbook on Multisectoral National Action Plans to Prevent Violence against Women and Girls*, UN Women Office Publishing, New York. [Online] Available at: [unwomen.org/en/digital-library/publications/2023/10/together-for-prevention-handbook-on-multisectoral-national-action-plans-to-prevent-violence-against-women-and-girls](http://unwomen.org/en/digital-library/publications/2023/10/together-for-prevention-handbook-on-multisectoral-national-action-plans-to-prevent-violence-against-women-and-girls) [Accessed 25 March 2025].

Ulrich, R. S., Simons, R. F., Losito, B. D., Fiorito, E., Miles, M. A. and Zelson, M. (1991), “Stress recovery during exposure to natural and urban environments”, in *Journal of Environmental Psychology*, vol. 11, issue 3, pp. 201-230. [Online] Available at: [doi.org/10.1016/S0272-4944\(05\)80184-7](http://doi.org/10.1016/S0272-4944(05)80184-7) [Accessed 25 March 2025].

Walker-Descartes, I., Mineo, M., Vaca Condado, L. and Agrawal, N. (2021), “Domestic Violence and Its Effects on Women, Children, and Families”, in *Pediatric Clinics of North America*, vol. 68, issue 2, pp. 455-464. [Online] Available at: [doi.org/10.1016/j.pcl.2020.12.011](http://doi.org/10.1016/j.pcl.2020.12.011) [Accessed 25 March 2025].

Zumthor, P. (2006), *Atmospheres – Architectural Environments, Surrounding Objects*, Birkhäuser Verlag, Berlin.